



## LA TEORIA

# La Dc golpista è stata solo la madre di tutte le “fake news”

MARIO SEGNI  
ROMA

Ha fatto molto bene il presidente, Sergio Mattarella, a sollecitare un grande dibattito pubblico per arrivare a una storia comune del periodo più tragico della repubblica, quello del terrorismo. La memoria comune è un punto di forza di alcune grandi democrazie (penso a quella inglese), ingrediente importante del senso dello stato. Ma per arrivare a questo occorre riscrivere la vera storia dei due grandi protagonisti politici dell'epoca: la Democrazia cristiana e il Partito comunista. Perché di ambedue è stata sinora raccontata una storia molto diversa dalla realtà.

### Potenzialmente golpisti

La Dc degli anni Settanta (la fase cruciale del terrorismo) è stata descritta da una parte importante della storiografia, e da una amplissima pubblicistica, come un partito potenzialmente golpista, pronto a usare la violenza di stato per sbarrare la strada all'avanzata delle sinistre. Ricordiamo l'accusa dello scrittore più importante dell'epoca, Pier Paolo Pasolini, sul Corriere della sera, "To so", era il titolo di un articolo in cui indicava apertamente i dirigenti della Democrazia cristiana come i complici, e talvolta i mandanti, delle stragi di quegli anni. Ricordiamo la teoria del "doppio stato", con la quale lo storico Franco De Felice spiegava come la classe dirigente avesse elaborato un codice di regole ispirate alla difesa del blocco occidentale, in contrasto con i principi della Costituzione italiana. La potente campagna mediatica ebbe un grande successo e influi molto sul corso politico, anche se non riuscì a rovesciare il primato democristiano.

### Ammettere gli errori

A questo si accompagnò la grande campagna di legittimazione del Partito comunista, attraverso la cosiddetta

“via italiana al socialismo” di Palmiro Togliatti e il racconto dell'affermato distacco dall'Unione sovietica. La realtà era ben diversa. Il Partito comunista rimase ancora per moltissimi anni strettamente legato all'Unione sovietica, cosa che assieme alla mancanza di una democrazia interna (il cosiddetto centralismo democratico) lo rendeva incompatibile con il sistema costituzionale italiano.

Contemporaneamente vanno riconosciuti i suoi meriti. La battaglia che condusse contro il terrorismo fu determinata e decisa, e contribuì alla vittoria dello stato. Nei primi anni della seconda repubblica, la spinta riformatrice del Pci, e l'appoggio di Achille Occhetto ai referendum elettorali, diede grande slancio alla spinta riformistica di una stagione breve ma felice.

Purtroppo il Pci non aprì mai un dibattito interno sulla svolta. Farlo avrebbe dato un grande valore al cambiamento, ma avrebbe comportato l'ammissione del fallimento del comunismo e dell'errore storico compiuto. Sarebbe stato un processo importante ma doloroso, e come dice uno storico illustre, come Agostino Giovagnoli, è stato un grande errore della sinistra italiana non avere mai ammesso i propri errori e avere scaricato su eventi esterni le proprie sconfitte.

### La madre delle “fake news”

Occhetto ha fatto la Bolognina, ma nessuno ha fatto la Bad Godesberg. Le due false storie si sono influenzate reciprocamente. È per coprire i propri limiti che il Pci ha spinto con tutta la sua forza mediatica sull'immagine della Dc golpista. È quindi grazie alla sua potenza culturale e politica che tante volte sono stati inventati complotti e atti eversivi. Ma sino a fino a quando questo non si chiarirà,

sino a quando una profonda revisione non consentirà di raccontare in modo esatto di quegli anni terribili, nessuna ricostruzione credibile potrà essere fatta.

Ho tentato di riscrivere un pezzo di quella storia con un libro che è da poche settimane in libreria (*Il colpo di Stato del 1964 — la madre di tutte le fake news*, ed. Rubbettino). Le linee essenziali di ciò che successe sono abbastanza semplici. All'inizio di una crisi difficile e complessa furono rafforzate alcune misure preventive in materia di ordine pubblico. Che si trattasse di misure esclusivamente preventive fu accertato da due sentenze del Tribunale di Roma (oltre che da varie inchieste parlamentari e amministrative), e confermato dal fatto che nessuna misura fu attuata e la vita politica e parlamentare continuò regolarmente. Naturalmente le misure preventive erano logiche, e anzi doverose, proprio per la presenza di un forte partito fuori sistema legato all'Unione sovietica e ancora in possesso di un forte apparato paramilitare.

### L'accusa

Tre anni dopo l'Espresso di Eugenio Scalfari lanciò l'accusa all'allora presidente della Repubblica, Antonio Segni, e al comandante dei Carabinieri, Giovanni De Lorenzo, di avere ordito un colpo di stato. Sono assolutamente convinto che si sia trattato della più formidabile fake news della storia repubblicana. Ma se ha ottenuto un grande successo di opinione è proprio perché tanta parte di italiani era stata convinta della fine del pericolo comunista.

È importante, ne sono altrettanto convinto, arrivare a un giudizio comune su quegli eventi. Ma lo si può fare solo se una sincera revisione cancella gli equivoci che per decenni sono stati diffusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Figlio del presidente della Repubblica Antonio Segni, Mario Segni è stato deputato, europarlamentare e sottosegretario di stato del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. È autore del libro Il colpo di Stato del 1964. La madre di tutte le fake news (Rubbettino), che punta a smontare l'accusa di un colpo di Stato, organizzato da Antonio Segni e Giovanni De Lorenzo, durante la crisi di governo del luglio 1964.**

